

Prezzi fermi al 2,6%, un aiuto anche dai biglietti del cinema

Gli incentivi per l'auto tagliano l'inflazione

«Effetto rottamazione», e il mercato vola: +10%

MILANO. «In questi giorni arrivano solo dati confortanti» dice soddisfatto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Dopo che i conti pubblici hanno fatto registrare il mese scorso un avanzo di 2.000 miliardi, anche i dati dell'Istat sull'andamento dei prezzi al consumo vengono a confermare il buon momento dell'economia italiana.

A gennaio il tasso tendenziale di inflazione scende di un altro 0,1%, al 2,6 per cento. In un solo anno il tasso di inflazione si è più che dimezzato, passando dal 5,5% del gennaio del 1995 al 2,6: un risultato che probabilmente nessun altro paese europeo può vantare nella corsa verso la convergenza sui cosiddetti «criteri di Maastricht».

Il dettaglio degli aumenti

L'Istituto centrale di statistica ha reso noto anche il dettaglio del «paniere» di prodotti che concorrono a determinare il calcolo dell'andamento dei prezzi al consumo. A un incremento superiore alla media delle spese per le abitazioni, conseguenza degli incrementi degli affitti e delle tariffe per acqua potabile e gas per uso domestico) e a un incremento anche più marcato delle spese per la salute (conseguenza dell'aumento dell'Iva sui farmaci) fa riscontro un calo per altre voci, e in particolare per i trasporti.

Gli incentivi alla rottamazione di vecchie auto decisi dal governo Prodi hanno inciso sul risultato finale provocando un calo dello 0,1% dell'indice generale dell'incremento dei prezzi. Nel mese di gennaio le stime parlano di un incremento di vendite del 10% rispetto al primo mese del 1995: gli incentivi

Gli incentivi del governo alla rottamazione delle vecchie auto hanno provocato una caduta dei prezzi delle automobili del 3,4% e dello 0,1% del paniere complessivo dell'incremento dei prezzi. L'indice tendenziale di inflazione a gennaio scende in questo modo al 2,6%. Crescono le spese per l'abitazione ma diminuisce il costo delle carni (grazie al taglio dell'Iva) e dei cinema, grazie alla riduzione dei biglietti pomeridiani proposta da Veltroni.

DARIO VENEGONI

erano appena stati annunciati, e il mercato si è preso qualche giorno di riflessione per comprendere nel dettaglio il meccanismo dell'operazione.

Secondo l'Istat, in effetti, in questo primo mese di aiuti governativi solo il 7,4% delle vendite effettiva-

mente realizzate dai concessionari hanno previsto la rottamazione di un vecchio veicolo. Una percentuale destinata a salire parecchio nei prossimi mesi, quando si concretizzerà il vistoso rialzo degli ordini raccolti dalle Case automobilistiche (la Fiat, per esempio, parla di un

balzo del 35%).

Nello stesso comparto statistico dei trasporti, invece, fanno registrare un aumento delle tariffe autostradali, cresciute nel mese del 3,2%, e quello dei biglietti aerei, pari al 3,7%.

Un'altra diminuzione di prezzi significativa ai fini del calcolo del risultato finale deriva dal taglio dell'Iva sulle carni (decisa per incentivare la ripresa dei consumi bloccati dalle polemiche sul morbo della mucca pazza). L'Iva sulle carni è diminuita dal 16,5 al 10%. Il che - nota l'Istituto di statistica - si è tradotto in una immediata riduzione dei prezzi al dettaglio solo lungo i canali della grande distribuzione, mentre ancora i piccoli esercizi stentano a trasferire alla clientela i benefici della riduzione della tassazione.

Tra le voci del paniere che hanno contribuito al miglioramento del risultato finale, infine, anche quelle del settore «Rекреazione, spettacoli e cultura», dove la riduzione del biglietto pomeridiano dei cinema proposto dal ministro dei beni culturali Walter Veltroni compensa largamente il rialzo dei prezzi di copertina dei libri.

Media mensile

Da questo mese, infine, l'Istat ha iniziato la diffusione di un nuovo indice: quello relativo alla media mobile dell'incremento dei prezzi su base annua. Si tratta di un indicatore che dovrebbe rappresentare con più efficacia il reale andamento dell'inflazione e della sua incidenza sui conti delle imprese. La media annuale dei prezzi calcolata da febbraio 1996 a gennaio 1997 è del 3,6%.

Roma la città più cara Trento quella più a buon mercato

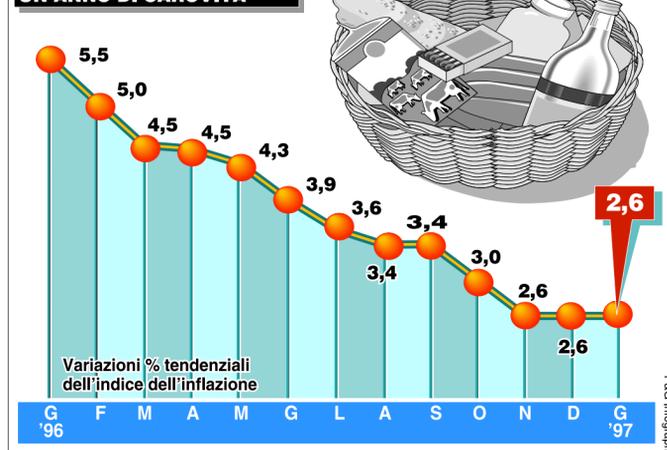
È nella capitale che si registra l'incremento più significativo del costo della vita su base tendenziale: a Roma infatti, nel mese di gennaio l'aumento è stato del 3,3% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. La città eterna continua perciò a mantenersi costantemente al di sopra del livello nazionale di inflazione. Seguono Napoli (+3,1%), quindi Aosta, Bologna e Reggio Calabria (+2,9% per tutti i tre capoluoghi).

A fronte di una media nazionale di incremento tendenziale pari al +2,6%, comunica l'Istat, il capoluogo dove la variazione è più bassa risulta Trento: +1,6%, seguito da Genova, Potenza, Palermo con il +1,8%.

Si mantiene sotto il livello del 2% anche l'Aquila (+1,9%). Su base congiunturale invece gli incrementi più elevati di gennaio si sono verificati a Campobasso (+0,6%), Reggio Calabria (+0,5%), Ancona e Napoli (entrambi con +0,4%). L'incremento nazionale mensile è stato pari allo 0,2%.

LA FRENATA DEI PREZZI

UN ANNO DI CAROVITA



LE VARIAZIONI PER CAPITOLI DI SPESA

Alimentazione Senza tabacchi +2,2 Con tabacchi +2,0	Abbigliamento +3,3	Elettricità +5,0	Abitazione +5,0	Istruzione +3,9	Alberghi e ristoranti +3,1
Sanità +2,9	Trasporti +2,7	Ricreaz. spett. +1,6	Altri beni +1,0	Servizi casa +2,4	INDICE Senza tabacchi +2,6 Con tabacchi +2,6

Si stempera la polemica sull'ingresso fin dal '99 dell'Italia nella moneta unica, e la lira arretra il cammino al ribasso che sembrava aver intrapreso ieri. La valuta italiana, che stamane aveva continuato a perdere terreno, sfiorando la soglia di parità centrale col marco (989,25 lire) come non faceva dal 12 dicembre scorso, ha poi recuperato riportandosi sui valori di ieri (986,68 alla quotazione indicativa, contro le 986,46 precedenti), grazie anche al costante buon andamento del dollaro. Ad attenuare le polemiche sull'ingresso dell'Italia nell'Ume sin dal 1999 è giunta ieri la dichiarazione del presidente della Banca centrale olandese, Wim Duisenberg, che da giugno guiderà anche l'Istituto monetario europeo (Ime). Duisenberg ha smentito sue presunte affermazioni sulla probabile esclusione di Italia e Spagna dal primo gruppo dell'Ume. D'altro canto, anche i dati «confortanti» di

Moneta unica, clima più calmo La lira riprende quota sul marco

questi giorni, come li ha definiti il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi riferendosi all'inflazione di gennaio (confermata dall'Istat al 2,6%) e all'attivo dei conti pubblici del mese scorso (2.000 miliardi di avanzo) hanno permesso alla lira di assestarsi, consentendole lievisimi

movimenti in positivo o in negativo (dell'ordine di unadue lire) rispetto alle principali valute. Ieri, buon recupero per i titoli di Stato: a Londra i futures sui Btp hanno toccato un massimo di 129,90 prima di segnare l'ultimo prezzo a 129,72, a 48 centesimi di distanza dalla chiusura di 129,24 registrata ieri. In calo anche lo spread tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e quelli tedeschi. Ed è stata una giornata positiva anche a Piazza Affari, con il Mibtel che ha segnato un progresso dello 0,99% a 12.411 e il Mib 30 dell'1,02% a 18.448. In lieve aumento gli scambi, saliti a 1.251 miliardi di controvalore.

E intanto nel governo di Bonn Waigel finisce sotto accusa: «Troppo rigido su Maastricht»

Kohl: «Italia nell'Euro se aggiusta i conti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutta la discussione su chi ce la farà e chi non ce la farà a partecipare fin dall'inizio all'Unione monetaria Helmut Kohl «non la capisce». Per lui le cose sono molto semplici, come ha spiegato (anche a beneficio dei giornalisti italiani) ieri in margine alla cerimonia per l'inizio dei lavori della nuova cancelleria a Berlino: «Dobbiamo tutti fare i nostri compiti», cioè darci da fare per rispettare i parametri di Maastricht «che comunque non vanno annacquiati», e nella primavera del '98 «ci incontriamo e vediamo chi è in regola e chi no».

Verso l'incontro con Prodi

A Romano Prodi che venerdì sarà a Bonn il cancelliere dirà proprio questo: «Voi italiani avete lo stesso problema nostro, quello di fare i compiti» e, tanto per restare nella metafora (che evidentemente gli piace molto), Kohl ha aggiunto che «nessuno deve preoccuparsi» perché per l'adesione all'euro è esattamente come a scuola: «Io, per esempio, se non finivo i compiti «cosa che accadeva spesso» non potevo uscire, e la colpa era solo mia».

Kohl ha parlato a Berlino. E qualcuno ha interpretato le sue parole come una specie di indiretta presa di distanza da quanti, a Bonn, talvolta danno l'impressione di ritenere che i giochi per l'Unione monetaria siano fatti già.

Il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu), per esempio, il quale, scrive lo Spiegel si sarebbe attirato dure critiche di due suoi colleghi, il titolare del dicastero della Difesa Volker Rühle (Cdu) e il capo della delegazione tedesca alla Conferenza intergovernativa per la riforma dei Trattati di Maastricht Werner Hoyer (Fdp).

I due, secondo il settimanale di Amburgo, gli rimprovererebbero di cercare di imporre una visione troppo restrittiva dei criteri di Maastricht, soprattutto quello relativo al deficit di bilancio, e di voler introdurre, con le misure del cosiddetto «patto di stabilità», elementi

che nel trattato sull'Unione monetaria sono del tutto assenti. Questo, alla fine, potrebbe far saltare il consenso necessario per arrivare veramente all'adozione dell'Euro.

Il parere di Rühle e di Hoyer, sempre secondo lo Spiegel, sarebbe condiviso dal rappresentante permanente della Repubblica federale presso l'Unione europea Dietrich von Kyaw, il quale avrebbe ammonito contro il rischio di porsi nella condizione di chi «rompe i patti» dimenticando che per i parametri di Maastricht «valgono soltanto le definizioni del trattato e non certamente le idee di qualche populista a caccia di voti».

L'ambasciatore, sempre che la ricostruzione del settimanale sia valida, avrebbe messo il dito nella piaga, spiegando il motivo vero della eccessiva intransigenza di Waigel. In vista della campagna elettorale dell'anno prossimo, l'esponente della Csu avrebbe deciso di presentarsi all'opinione pubblica tedesca preoccupata per la sostituzione del marco con l'euro come il vero e l'unico difensore della stabilità della futura moneta. Fino al punto, se necessario, di mandare tutto all'aria se i parametri e i criteri del «patto di stabilità» non dovessero essere rispettati nella forma che lui ritiene quella opportuna.

I parametri di Waigel

Per quanto riguarda il parametro più importante, e cioè la percentuale del deficit di bilancio sul Pil, Waigel è dell'idea che non solo la Germania ma anche la Francia e i paesi del Benelux debbano restare assolutamente al di sotto del 3%, «altrimenti l'Unione monetaria nel 1999 non parte».

I critici del ministro delle Finanze, però, si richiamano alla formula contenuta nel trattato secondo la quale perché un paese venga ammesso il suo deficit deve essere in discesa «in modo consistente e continuo» e «avvicinarsi» al valore di riferimento del 3%.



Helmut Kohl Ap

Rallenta la crescita negli Usa: +0,1 il superindice

Il superindice dell'economia americana è aumentato dello 0,1 per cento nel mese di dicembre dell'anno scorso. Il dato, elaborato dal Conference Board, viene considerato un indicatore dell'andamento dell'economia degli Stati Uniti con sei mesi di anticipo. Il superindice americano è aumentato in dicembre a quota 102,8, dopo aver messo a segno un incremento dello 0,2 per cento in novembre e un dato invariato in ottobre. Nei sei mesi tra giugno e settembre il superindice è cresciuto dello 0,5 per cento, attraverso un aumento di sette delle dieci componenti del dato. Le statistiche appaiono coerenti con il panorama di moderazione della crescita in corso del 1997 anticipata da molti economisti. Nel mese di dicembre sei delle dieci componenti del superindice hanno registrato miglioramenti, tra le quali soprattutto l'offerta di moneta e la settimana lavorativa media.

Testoni (Deutsche Bank) «Ce la potete fare subito In Germania clima elettorale»

«L'Italia ce la può fare ad entrare in Europa fin dal primo gennaio 1999» dice Gianni Testoni, amministratore delegato di Deutsche Bank, la società italiana della grande banca tedesca. E ritiene che molte polemiche sull'adesione italiana si spieghino col fatto che «nel '98 in Rtt si vota». «La decisione sull'adesione all'Ume dovrà essere politica, non va lasciata alle banche centrali». Però per restare in Europa occorrono «riforme strutturali, a partire dalle pensioni».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

FERRARA. Gianni Testoni è un tedesco di Bologna che fa l'amministratore delegato della Deutsche Bank spa, la consociata italiana della più grande banca europea. E proprio dai vertici dell'istituto tedesco nei giorni scorsi si sono levate voci critiche circa la possibilità che il nostro paese entri fin da subito nell'Ume. «Si è trattato di un presa di posizione personale, non della banca» precisa Testoni, che abbiamo incontrato a Ferrara, dove ha sottoscritto un accordo commerciale con la locale Cassa di Risparmio.

Però, dottor Testoni, dalla Germania si intensificano i discorsi circa l'incapacità dell'Italia di entrare da subito nell'Ume. Lei che ne pensa?

Io vivo in Italia, ho la testa qui e quindi ho pochi elementi. Osservo solo che nel '98 in Germania ci sono le elezioni politiche.

Insomma, anche lei come D'Alema e Prodi ritiene che molte delle polemiche in atto dipendano dallo scontro politico interno alla Germania?

Non sono in grado di dare risposte. Osservo e dico che quando ci

sono le elezioni tutto il mondo è paese.

E poichè i tedeschi vedono male l'abbandono del marco...

Sono innamorati del marco e hanno il terrore di sostituirlo con una moneta più debole. Non è che il nostro paese li tranquillizzi, vista la politica degli ultimi decenni, con l'eccezione di questa ultima fase. Temono le cicale latine.

Pensa anche lei che si sia formato un asse Kohl-Chirac per tenere fuori l'Italia?

Non sono un politico e quello è un problema politico.

Ma lei ritiene che l'Italia possa essere nel gruppo di testa che darà vita all'Ume e all'Euro fin dall'inizio?

Sì, penso che l'Italia abbia tutte le carte in regola per farcela. Su quattro dei cinque parametri previsti dal Trattato di Maastricht, l'Italia può farcela a mettersi in regola.

Anche per quanto riguarda il famoso 3% nel rapporto deficit/Pil? Certo. Io non sono in grado di esprimere una opinione sull'ammontare della manovra necessaria, ma credo che il 3% sia raggiun-



La Borsa di Francoforte

Antonella Di Girolamo/Sintesi

gibile. Impossibile da raggiungere è invece il rapporto debito/Pil al 60%.

D'altra parte anche il Belgio ha un rapporto debito/Pil molto più alto e viene accreditato tra i paesi sicuri di entrare fin dall'inizio nell'Euro.

Infatti, l'importante è il trend. Se il Belgio è nelle stesse nostre condizioni e noi dimostriamo che il nostro debito sul Pil tende a calare, non si capisce perché il Belgio si è l'Italia no. Dico di più: se anche la Germania uscisse da uno dei parametri, cosa che sembra si stia verificando, su quale base si dovrebbe decidere?

Lei auspica una decisione politica?

La scelta deve essere politica, non può essere lasciata esclusivamente a tecnici, come sono i governatori delle banche centrali.

Dunque, da banchiere, considera il problema della moneta unica più politico che monetario?

L'Europa è un problema politico. E perchè l'Europa funzioni veramente bisogna mettere mano ad una armonizzazione fiscale. Se ci sono dei trattamenti diversi da

paese a paese, con la valuta unica Euro e in assenza di rischi di cambio, i capitali si sposteranno dove sono meno tassati. Il fatto è che tutti guardano al giorno di entrata in vigore dell'Euro, ma il problema è il dopo. Le regole del gioco devono essere blindate perchè poi bisogna rimanere dentro. Non può essere che qualcuno fa il virtuoso per entrare e poi diventa lassista dopo.

E' per questo che a Dublino è stato varato il patto di stabilità.

Che risponde a una logica profonda. A meno che non si vogliano ignorare i problemi.

E per l'Italia questo discorso che significa?

Che dobbiamo avere il coraggio di affrontare il nodo delle riforme strutturali, a cominciare da sanità e pensioni. Non si tratta di toccare le pensioni in essere, perchè chi ha avuto ha avuto. Ma di tagliare l'assurdità delle pensioni di anzianità per taluni settori, perchè non possiamo più permettercelo. Bisogna avere il coraggio di dire che non è difendendo certi privilegi che si tutelano i lavoratori. È un fatto di uguaglianza.